L'articolo, con inevitabili passaggi tecnici, data la complessità della materia esaminata, offre una prima valutazione sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che ha visto l'arrivo in Italia d'ingenti risorse finanziarie dall'Unione Europea, destinate a interventi, su progetti, volti a migliorare la modernizzazione del Paese, con largo spazio all'informatizzazione, in settori cruciali: Amministrazione pubblica, trasporti, scuola, sanità, coesione interna ecc. Sono passati in rassegna aspetti validi e criticità dei criteri di programmazione e gestione riguardanti sia la gran mole dei progetti approvati sia la loro effettiva esecuzione. Resta da chiedersi se, effettivamente, l'intento di modernizzazione, dovuto alle risorse del PNRR, sarà riuscito a rafforzare il funzionamento ordinario della macchina pubblica e delle strutture vitali del Paese. Rimane pure aperto il nodo politico del limitato ruolo delle Regioni nell'attuazione del Piano. Per un giudizio più organico occorrerà tempo.

Il PNRR alla prova dei risultati

Primo bilancio di un esperimento di politica economica

FRANCESCO TIMPANO

Ordinario di Politica economica nell'Università Cattolica, sede di Piacenza, è membro della Redazione di «Appunti»

A pochi mesi dalla conclusione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è possibile tracciarne un primo bilancio, necessariamente provvisorio perché gli effetti di molti investimenti emergeranno dopo la chiusura e le riforme andranno giudicate nella loro applicazione. Occorre quindi distinguere tre aspetti: le risorse effettivamente spese, gli obiettivi concordati con l'Unione Europea (UE) e i cambiamenti prodotti nell'economia e nella capacità amministrativa. Questa distinzione è ancora più importante dopo la transizione dal Governo Draghi al Governo Meloni, accompagnata dal riassetto della *governance* e da profonde revisioni: il rispetto delle scadenze, infatti, non esaurisce il giudizio sui risultati sostanziali.

▶ Un programma nato per correggere debolezze strutturali

Il PNRR è stato un programma straordinario di spesa, ma con un'ambizione più ampia: allentare vincoli storici alla crescita italiana, dalla scarsità di investimenti e dai ritardi digitali alle carenze infrastrutturali e sociali, fino ai divari territoriali e alle inefficienze della giustizia e della Pubblica amministrazione. La strategia ha cercato di agire tanto sui fallimenti del mercato − esternalità ambientali e della ricerca, economie di rete, carenza di infrastrutture sociali − quanto sulle difficoltà dello Stato nel programmare e realizzare investimenti complessi. Proprio per incidere su questa seconda dimensione l'UE ha lega-